

PIANELLO - Sarà visitabile fino a martedì 16 agosto la mostra di pittura di Guido Maggi e Valentino Walter Cipriano che l'altra mattina ha aperto i battenti nella sala Paolo Novera della rocca comunale di Pianello. In esposizione ci sono una cinquantina di dipinti dei due artisti, diversi per stili, tecniche pittoriche e formazione. Da un lato il 91enne pittore Maggi, "re dell'informale" oggi tra i più quotati artisti del panorama piacentino, espone le sue tele attraversate tutte da una tensione

Maggi e Cipriano fino al 16 agosto A Pianello i dipinti dei due artisti

quasi palpabile. I suoi famosi rossi, una delle cifre che lo caratterizzano, sono percorsi da squarci di nero che sembrano placarsi solo nel grande dipinto a sfondo azzurro che apre il percorso allestito a Pianello. Tra i vari quadri c'è anche una "anatomia", dove brandelli di un corpo umano

occupano il centro della tela e sembrano fare il paio con i vicini acrilici su tela del 66 enne Cipriani. Molti dei lavori esposti dal pittore di Cicognola, nel pavese, sono il frutto di una ricerca che parte da particolari di un corpo umano (spesso femminile) il quale viene ingrandito. In questa o-

La mostra di Maggi e Cipriano a Pianello (foto Bersani)



perazione il dettaglio sembra perdere la sua identità iniziale, per arrivare ad acquisire

nuovi significati. In alcuni casi questa operazione rende il dettaglio del corpo umano si-

mile (a seconda di come si gira il quadro) al particolare di paesaggio. Tra le opere di Cipriano ci sono anche tavole, come quella che raffigura un diavolo blu rannicchiato che pare attendere, o accogliere, i visitatori all'ingresso. Tra le tele più importanti, per dimensione, c'è inoltre una Madonna rivisitata in chiave contemporanea. La mostra sarà visitabile fino a martedì prossimo 16 agosto tutti i giorni dalle 10 alle 12,30 e dalle 16 alle 19,30.

m.mil.

Di scena anche il Mirko Fait Brazilian Project che da anni divulga la musica brasiliana in Europa

Il concerto del Mirko Fait Brazilian Project, che da anni si occupa della divulgazione della musica brasiliana in Europa (foto Franzini)



Quando la truffa diventa un'arte

Ai Giardini Margherita con Gianluca Barbera: «Amo le citazioni, le ho cucite addosso»
Chiacchierata con l'editore Dadati che ha messo sotto i riflettori il romanzo dello scrittore

PIACENZA - Gianluca Barbera è un "uomo-citazione". «Voi dovete immaginarvi come uno tutto tatuato», ha spiegato semplicemente ai piacentini che l'altro pomeriggio sono rimasti ad ascoltare nei giardini Margherita in occasione del nuovo appuntamento di "Musica ai Giardini" organizzato da Arci e Comune di Piacenza, «solo che al posto dei tatuaggi ho delle citazioni cucite addosso, tante frasi di libri che mi sono appuntate: sono un uomo-citazione che ha perso la memoria perché non ricordo più di chi siano tutte le frasi più significative e pregnanti che ho raccolto».

Di frasi pregnanti in effetti il "nostro" Barbera ne ha inanelate molte nel corso della chiacchierata con il libraio editore Gabriele Dadati che ha messo sotto i riflettori il suo romanzo "La truffa come una delle belle arti", seguita dal suggestivo e ammaliante concerto del Mirko Fait Brazilian Project, che da anni si occupa della divulgazione della musica brasiliana in Europa e che anche nel cuore del quartiere Roma ha proposto un repertorio costituito prevalentemente da samba e bossa nova.

Tornando invece all'autore, Barbera si è dichiarato "uno scrittore visceralmente post-moderno", teso nella mescolanza sapida di citazioni e di una cultura che si espande senza confezionarsi in una gerarchia di valori ma nella quale tutto può avere il medesimo statuto. Lo stesso valore.

«Anche la truffa si inserisce in



Sopra, da sinistra: il libraio editore Gabriele Dadati con lo scrittore Gianluca Barbera. Sotto, la platea (foto Franzini)



questo discorso, è un'arte che è il prodotto dell'ingegno dell'uomo» ha spiegato Barbera che nel suo libro ha ben pensato di dare

conto di un secolo e mezzo di truffe e "integerrimi fuffanti" attraverso un caleidoscopio di continue capriole narrative che

partono da una sirena rinsecchita per arrivare ai grandi raggrig bancari.

Quale il succo della narrazione? Di fatto Barbera mette alla berlina un mondo all'insegna dell'impostura e pregno di finzioni nel quale i veri truffatori sono anche i soli che non indossano le maschere, ma si presentano come sono, vestiti di una innocenza che li pone su un piano etico superiore.

Ecco allora che l'interrogativo che "La truffa come una delle belle arti" pone al lettore è quello di potere vivere al di fuori delle leggi e essere perbene: è la distinzione fra legalità e onestà, nella quale la prima è il rispetto delle leggi ma non implica umanità, mentre la seconda significa essere degni di onore, virtuosi.

«Se fossimo tutti delle persone virtuose non avremmo bisogno di leggi» ha spiegato ancora Barbera, «volevo rappresentare delle persone buone, avrei potuto rappresentare dei santi e invece ho scelto degli imbroglioni per dimostrare che sono i migliori sul piano etico». Per dimostrare che lo straniamento è tecnica raffinata e utile se la si utilizza bene come ha fatto Barbera, ma come hanno fatto anche i musicisti di Mirko Fait, il sassofonista jazz e compositore che in una sera padana ha saputo far respirare un'aria musicale nuova e imprevedibile, il senso di un ritmo che è arrivato da lontano ma non ha mancato di ammalare. E di colpire. Come una truffa perfetta, musicale stavolta.

Betty Paraboschi

Il Farinotti

Chi è il più grande di tutti Muhammad Ali? No, Marciano

di PINO FARINOTTI

La recente morte di Muhammad Ali ha dato modo di ricordare il personaggio e la sua grandezza, alimentata da un'impressionante azione mediatica. Nel tempo Ali era diventato una superpotenza popolare e trasversale, nello sport, nello spettacolo, nel sociale, nella politica, nella mistica. Un'onda d'urto che ne aveva fatto una leggenda, magari oltrepassando la sostanza del divo. Ali, il più grande. Ma se si rimane alla forza, al pugilato, c'è stato qualcuno più grande di lui. E il dato non è in discussione, perché è es-



Muhammad Ali

atto. E' un fatto di numeri, di vittorie e di sconfitte. Ali ne subì cinque. Rocky Marciano nessuna. Il "dato" sarà raccontato nel film in preparazione dal titolo "Marciano 49-0, the blockbuster": 49 sono le vittorie, zero sono le sconfitte. Appunto. C'è stato un accordo della famiglia con la City of Peace Films. Si sa che il regista sarà Dustin Marcellino. Siccome il caso, quando ci si mette, fa sul serio, ecco che un altro grande pugile sta per essere raccontato in un film. Joe Louis, che alcuni considerano "forse" il più grande, con 67 vittorie e 3 sole sconfitte. Fu comunque il più longevo e, come Ali, era un nero, ma lo era negli anni trenta e quaranta, quando era... meno facile. A dirigere il biopic su Louis sarà Bill Duke il regista di Sister Act 2. Tornando a Marciano: è stato dunque l'unico peso massimo imbattuto. E che sia stato il più grande di sempre, oltre che dai numeri, è certificato dalla Federazione mondiale della boxe. Rocky Marciano, l'italiano, "italiano" perché i suoi genitori, Quirino e Pasqualina avevano avvistato, dal ponte di un transatlantico, la Statua della libertà ai primi anni del novecento. Arrivarono da Ripa Teatina, Chieti. E a Ripa troneggia un monumento dedicato al figlio eroe. Dopo aver lavorato in un cantiere, nel 1943, ventenne, si arruolò. Il destino bussò alla sua porta mentre si trovava in un bar di Cardiff, Inghilterra, dove mise k.o. un soldato australiano. Ci fu chi notò quel pugno e fece in modo che Rocky, tornato a casa, cominciasse frequentare una palestra. Uno dopo l'altro mise al tappeto, spesso alla prima ripresa, avversari di qualità sempre maggiore. Cominciò a battersi con campioni veri fino a quando, il 23 settembre del 1952, affrontò il campione del mondo Joe Walcott e lo mise k.o. alla tredicesima

ripresa. Da allora, solo vittorie. Grinta inverosimile, e poi il fisico, particolare. Era alto "solo" un metro e settantotto, il più piccolo peso massimo della storia. Aveva un'apertura di braccia ridotta e poi... non aveva il collo. Significava un ammortizzatore naturale che gli permetteva di assorbire tutti i colpi. E poi il destro, folgorante, "nucleare", col quale poteva sofferpire a una tecnica certo non raffinata - in questo senso non è stato Ali - ma lui non ci badava. Gli bastava poter esplodere quel cazzotto che risolveva tutto. L'immagine di Marciano, fra gli anni sessanta e settanta si

scontrò con quella di Muhammad Ali. Nel 1969, l'antagonismo ideale fra il "nero e il bianco", venne risolto come sanno fare gli americani. Li misero entrambi sul ring, annullarono le epoche. Virtualmente, Marciano, che aveva 46 anni e si era ritirato da tempo, perse venti chili, si rimise in forma estetica se non atletica. Si fece in modo che i due, ripresa dopo ripresa, si equivalsero, il finale sarebbe stato decretato attraverso un sondaggio, dagli americani. Che scelse Rocky Marciano. Pochi mesi dopo l'incontro virtuale con Ali, Marciano precipitò col suo aereo personale, nella zona di Newton, Iowa. Il giorno dopo avrebbe compiuto 46 anni. La storia di Rocky Marciano è solo l'ultima che diventa un film. Il pugilato ha dato al cinema decine di biografie. Spesso erano storie violente, di povertà, di emarginazione e di ghetto, di amori infelici e di patrimoni sperperati per ignoranza. Tutti elementi che si spossavano col cinema. Il ring è stato un set perfetto. Nei decenni i film hanno raccontato le vite dei pugili e spesso erano titoli di qualità. Qualche richiamo. Errol Flynn fece Jim Corbett, il pugile che portò nella tecnica l'eleganza di un ballerino, in Gentleman Jim; Paul Newman è stato Rocky Graziano in Lassù qualcuno mi ama, il titolo che ne fece un divo. Strepitosa è la performance di Robert De Niro che fa Jake La Motta in Toro scatenato; secondo il metodo, rigoroso, magari crudele dell'Actors Studio, l'attore perse 30 chili, con relativi problemi di salute. Ma vinse l'Oscar. I film su Ali sono molti, fra i tanti vale Ali, protagonista Will Smith. Russell Crowe ha dato corpo e volto a Jim Braddock in Cindarella man. Ma il pugile eroe di maggiore popolarità non è esistito. E' Stallone, una fiction così forte da... esistere. Del resto si chiama Rocky.

ROMA - «La mia Miss Italia ideale? Non porta una maschera ma si mostra per quello che è. Non sfilava in bikini ma indossa l'abito da sposa o quello che sceglierebbe per il primo appuntamento con un ragazzo che le piace». Lo dice Raoul Bova, che sabato 10 settembre a Jesolo debutterà nelle vesti di giurato nella finale del concorso, in diretta su La7, condotta da Francesco Facchinetti. Raoul sarà felice di scoprire che

Bova: «La Miss Italia ideale? Senza il bikini ma con l'abito da sposa»

la gara non sarà in bikini, anche se ai 70 anni del due pezzi sarà dedicato un quadro moda. Tanto affascinante quanto schivo, l'attore, protagonista di tanti successi in tv e al cinema, arrivò a Miss Italia per la prima volta

nel '93, anno in cui vinse Arianna David. Ricorda «il grande patron Enzo Mirigliani e una bella atmosfera», ma all'epoca era solo ospite. Stavolta invece ha una responsabilità nei confronti delle ragazze che si sfideranno per

contendersi la corona. È convinto tuttavia che «anche chi non vincerà, potrà farsi notare». «Non sarò un giudice spavaldo e aggressivo come quelli di alcuni talent - promette - e ascolterò quello che le ragazze hanno da dire perché la bellezza è anche personalità».

Da Sophia Loren in poi, tante miss sono diventate attrici. Ad esempio Anna Valle o Martina Colombari, «persone perbene».

APERTO LUNEDÌ 15

Sailor Party

8 AGOSTO 15

UNICO E SENSAZIONALE

LE MIGLIORI PROMOZIONI BELLEZZE MARINETTE SHOW SPETTACOLO

ENTRO 00:00 SECONDO DRINK PER TUTTI

CASTELVETRO P.NO

VIA FORNACE 6 - C.C. COMMERCIALE

327/6306958 - WWW.BULLIPEUPEONE.COM